

La cooperazione agroalimentare

DENIS PANTINI - Osservatorio
Agro-Industriale, Nomisma, Bologna

Con 113 imprese, oltre 35 mila soci e un giro d'affari di circa 1.800 miliardi, il settore è uno dei punti di forza dell'economia locale. Le sfide del futuro.

Con un giro d'affari che sfiora i 4.500 miliardi di lire (1.800 miliardi per il settore agroalimentare) ed un volano occupazionale pari al 20% degli addetti provinciali, la cooperazione detiene senz'ombra di dubbio un ruolo di primo piano nel sistema socioeconomico di Ravenna. Basti pensare che le 426 imprese associate alle tre centrali cooperative – Agci, Concooperative e Legacoop, che raggruppano il 79% del totale provinciale – si basano su di una compagine di oltre 167.500 soci. Un numero che, se raffrontato alla popolazione locale, ne rappresenta circa la metà: come a dire che ogni due abitanti della provincia, uno è socio di cooperativa o, visto il numero di famiglie presenti, almeno un componente di ogni nucleo familiare ravennate fa riferimento alla cooperazione.

Oltre agli aspetti prettamente socio-occupazionali, la cooperazione a Ravenna si connota per una rilevante ramificazione nel sistema imprenditoriale: il "peso" delle cooperative rispetto al totale delle imprese è superiore al 6%, contro una media regionale che si assesta attorno al 4,7%, e fa di Ravenna la prima provincia dell'Emilia-Romagna – e una delle principali a livello nazionale – per grado di "intensità cooperativa".

La diffusione della cooperazione nel sistema socioeconomico ravennate è avvenuta secondo un percorso "trasversale" che ha toccato tutti i compar-

ti del sistema produttivo locale, focalizzandosi in alcuni settori dove – per dimensioni economiche ed occupazione attivata – risulta leader di settore. Si pensi al settore agroalimentare, dove la cooperazione riunisce quasi l'80% degli addetti agricoli provinciali (in termini equivalenti), oppure al comparto industriale delle costruzioni, con il 19% degli occupati provinciali ed un giro d'affari di oltre 1.000 miliardi di lire. Molto importante è anche il terziario, dove le cooperative arrivano ad occupare il 10% degli addetti provinciali, con un giro d'affari di quasi 1.400 miliardi di lire (particolarmente rilevanti in questo settore sono le cooperative di trasporti, di consumo e socio-assistenziali).

L'evoluzione del quadro socioeconomico

Se il quadro socioeconomico attuale può apparire roseo, è comunque importante sottolineare come la cooperazione sia arrivata a tale posizione competitiva dopo duri sforzi e rilevanti trasformazioni, che ne hanno toccato soprattutto la dimensione strutturale: dal 1993 ad oggi, infatti, il numero di cooperative ravennate si è ridotto di 31 unità, pari ad un calo del 7,2%. Tale diminuzione, che sottende in larga parte a processi di concentrazione e fusione, ha comunque permesso all'intero sistema di crescere e svilupparsi, aumentando così il giro d'affari complessivo (+525 miliardi), la compagine sociale (+15.650 soci) e l'occupazione impiegata (+3.170 addetti).

Il settore che più ha risentito di queste trasformazioni strutturali è stato indubbiamente quello agroalimentare. Secondo un paradigma evolutivo che vede oggi l'agricoltura perdere sempre più "peso" all'interno dei sistemi socioeconomici dei Paesi ad economia avanzata, anche nella cooperazione ravennate, vista la sua naturale collocazione all'interno del sistema produttivo locale, si sono verificati importanti



(Foto Dell'Aquila)

cambiamenti strutturali: a fronte di un calo complessivo del 7% nel numero delle cooperative totali, quelle agroalimentari sono diminuite del 24%, con cali di analoga intensità nei settori tradizionali dell'agricoltura ravennate – ortofrutta, vino e servizi agricoli –. In questo caso, la diminuzione delle imprese non segnala solamente processi di aggregazione societaria, ma anche

e, una risorsa per il Ravennate

La cooperazione agroalimentare nella provincia di Ravenna (1998).

COMPARTI	COOPERATIVE		SOCI		ADDETTI		GIRO D'AFFARI	
	N.	%	N.	%	N.	%	MILIONI LIRE	%
Ortoflorovivaistico	13	11,5	6.484	18,5	1.070	22,1	467.036	26,5
Vitivinicolo	14	12,4	9.555	27,3	577	11,9	689.275	39,2
Zootecnia	5	4,4	1.249	3,6	265	5,5	226.537	12,9
Servizi all'agricoltura	76	67,3	17.602	50,2	2.840	58,7	372.437	21,2
Pesca	5	4,4	155	0,4	88	1,8	3.859	0,2
Totale	113	100,0	35.045	100,0	4.840	100,0	1.759.143	100,0

Fonte: Rapporto Nomisma "La Cooperazione come risorsa per il territorio ravennate", Conferenza provinciale della cooperazione ravennate.

ca di lungo corso, si basa oggi su una struttura di 113 imprese (pari al 27% del totale delle cooperative locali), poco più di 35.000 soci (21% del totale), una forza lavoro di 4.850 addetti (31% degli occupati totali) ed un giro d'affari di circa 1.800 miliardi di lire, pari a quasi il 40% di quello complessivamente ottenuto dall'intero sistema cooperativo della provincia di Ravenna.

In merito alla ripartizione settoriale, se quello dei servizi agricoli rappresenta il primo comparto agroalimentare per numero di cooperative (ne raggruppa il 67% del settore), base sociale (50%) ed addetti (59%) sono i comparti vitivinicolo e ortoflorovivaistico ad ottenere il giro d'affari più elevato, rispettivamente pari al 39% e 27% del totale di settore.

Sono infatti alcune cooperative operanti nei comparti dell'ortofrutta e del vino a detenere i primi posti nella classifica delle imprese provinciali per fatturato: dopo società del calibro di Enichem, Eridania e gruppo Marcegaglia, nel territorio ravennate le imprese più importanti per dimensioni economiche sono le cooperative di costruzioni (quali Cmc ed Iter) ed agroalimentari (Caviro, Intesa, Distercoop).

vere e proprie razionalizzazioni: basti pensare che la base sociale delle cooperative agroalimentari, nell'arco di tempo considerato, è calata del 21%.

La radiografia del comparto

La cooperazione agroalimentare ravennate, forte di una tradizione stori-

Le nuove strategie

Se quello appena descritto rappresenta il passato ed il presente della coo-

operazione agroalimentare, non si può concludere non rivolgendo lo sguardo allo scenario futuro del sistema. Alla luce delle dinamiche in atto, collegate alla nuova Politica agricola comunitaria (Pac) definita in Agenda 2000 e alle trattative Wto sul commercio mondiale, nonché ai rilevanti cambiamenti di natura strutturale (invecchiamento dei conduttori di azienda, difficoltà di ricambio generazionale, frammentazione poderaie), la cooperazione è oggi incalzata su vari fronti. Vincere queste sfide è la condizione indispensabile per garantire un futuro sia alle imprese che alla base sociale e, più in generale, all'agricoltura locale.

In particolare, per i mercati aperti ad una maggior concorrenza internazionale e contraddistinti da una domanda dai connotati ormai globali (trasformazione agroalimentare, *commodities* agricole quali ortofrutta e cereali), la cooperazione, per recuperare competitività, dovrà indubbiamente proseguire nel percorso di concentrazione e di razionalizzazione avviato da tempo. Contemporaneamente, però, oltre a dotarsi di strumenti idonei al confronto globale, dovrà anche essere in grado di progettare nuove forme di gestione per risolvere gli annosi problemi strutturali delle aziende agricole (riordino fondiario, invecchiamento dei conduttori, lavoro part-time).

Nel caso opposto, cioè quello dei mercati agricoli locali (prodotti tipici e multifunzionalità), di fatto "estranei" ai processi di globalizzazione e quindi alle pressioni competitive, gli obiettivi della cooperazione dovranno consistere soprattutto nel "fare" emergere la domanda per tali produzioni di nicchia, organizzarne l'offerta e creare nuove imprenditorialità cooperative in quegli spazi che si apriranno con il nuovo modo di vedere e gestire l'agricoltura non solo come importante settore produttivo, ma anche come strumento di salvaguardia dell'ambiente e delle aree rurali. □